

» | **L'istituto di statistica** Colloquio con il neopresidente Giovannini

«C'è un'esplosione di dati Ora l'Istat va riorganizzata per essere efficaci e rapidi»

«No, l'Istat non è malata. La statistica ufficiale si trova ad affrontare, in Italia come in altri Paesi, una discontinuità senza precedenti. Se vuole un paragone pensi al web 2.0 e a Wikipedia, che hanno rotto la distinzione tra consumatore e produttore dando voce a chi prima non ne aveva. Grazie alla disponibilità di nuove tecnologie la quantità di dati prodotti è esplosa producendo una pericolosa cacofonia». Enrico Giovannini è il neopresidente dell'Istat, arriva dall'Ocse e ha preso possesso dei suoi uffici da qualche giorno. Si può dire che è in fase di pre-campionato. Tira a lucido i muscoli e vaglia le idee per l'imminente stagione agonistica. Perché una cosa è chiara a lui, e non solo: siamo arrivati a un punto di svolta nella storia dell'Istat e della statistica ufficiale. Archiviata la lunga stagione di Luigi Biggeri che con onestà intellettuale e grande impegno ha gestito l'istituto per otto anni, ora le scelte si fanno stringenti. O si lavora per qualificare fortemente la statistica italiana o anche in questo campo si abdica. Tertium, purtroppo, non datur.

Ma sentiamo Giovannini e la metafora sulla cacofonia. «L'esplosione della disponibilità di dati ha avuto come conseguenza il sensazionalismo statistico, basato su cifre apparentemente interessanti ma inaffidabili e che però catturano l'attenzione dei

media». Anche i politici contribuiscono alla Babele, si sono infatti appropriati della comunicazione dei dati in base alla considerazione che se non ne citi nemmeno uno sembra che i tuoi discorsi non valgano niente e così quasi ogni giorno si celebra in Italia il festival della statistica fai da te. Nonostante l'enorme aumento delle informazioni disponibili la sensazione però è di conoscere il Paese meno di venti anni fa.

Il big bang dei dati mette a nudo le contraddizioni e le debolezze degli apparati statistici classici — come l'Istat — e la ricetta che Giovannini propone è di cambiare ottica. «La funzione della statistica ufficiale è dare informazioni precise e portarle non solo ai *policy makers* ma alla società nel suo complesso. La correttezza dei dati è un bene pubblico, come la qualità della sanità o della scuola. La società è bombardata dalle informazioni ed emerge una domanda di verità, alla quale gli istituti di statistica, ma non solo, possono e devono dare una risposta efficace». Non a caso anche Wikipedia sta cambiando strada, coinvolgendo di più gli esperti per avere un database credibile.

Il guaio è che la qualità costa. E i soldi scarseggiano tanto che è stato messo in dubbio che l'Istat possa realizzare i prossimi censimenti dell'agricoltura (2010) e della popolazio-

ne (2011). Un'eventualità che Giovannini giudica «tragica» perché significherebbe: a) restare ancorati a una fotografia del Paese vecchia di 10 anni; b) fare una figuraccia internazionale. Oggi l'Italia investe nella produzione dei dati Istat, Isae, Inail e Inps molto meno di quanto fanno Francia e Germania. Per spendere meglio — ma non meno — e acquisire la flessibilità necessaria per rispondere alle esigenze informative che emergono dalla società, il neopresidente sta guardando con attenzione ad alcune nuove esperienze. «È interessante il caso del Canada che sta pensando di riorganizzare le proprie ricerche sociali annuali in un'unica grande indagine continua, a cadenza mensile, alla quale si può aggiungere un modulo di massimo 3 minuti di domande su temi emergenti, capace di fornire dati in due mesi». In questa maniera si avrebbe un'infrastruttura di produzione dei dati flessibile e capace di rispondere anche a quesiti di carattere micro-economico come suggerito da diversi studiosi (Andrea Ichino in primis). Ma anche un progetto come questo richiede sicuramente un forte investimento iniziale che, secondo Giovannini, andrà poi a calare e si ripagherà nel tempo.

La qualità del prodotto Istat è anche il presupposto per la difesa della sua indipendenza. In proposito gli statistici usano raccontare l'aneddoto dell'istituto ufficiale greco sceso in sciopero con una vertenza protrattasi per tre lunghi mesi. Ad effettuare le stime del Pil e dell'indice dei prezzi è stato chiamato un operatore privato, nessuno ha notato l'assenza di dati ufficiali e i dipendenti dell'istituto sono scesi a più miti consigli sospendendo lo sciopero per manifesta irrilevanza. «Non c'è una norma che blindi l'indipendenza, bisogna conquistarsela sul campo ogni giorno, ma se si lavora bene, se si fornisce un

servizio di qualità a tutta la società, sarà la stessa opinione pubblica a vigilare perché il politico di turno non ceda alla tentazione di influenzare la statistica ufficiale».

Il neopresidente dell'Istat fa parte della commissione creata dal presidente Nicolas Sarkozy per studiare un nuovo indice della crescita alternativo al Pil. La commissione sta per concludere i suoi lavori e Giovannini non può anticiparne le conclusioni. Pare di capire che non ci sarà un Pil-bis ma che si ragioni attorno alla possibilità di integrarlo con altri indicatori già rilevati. «Un esempio è il reddito disponibile per le famiglie che può essere aggiustato per la quantità di servizi pubblici che contribuiscono al benessere dei cittadini come la sanità, l'educazione, le badanti». La monarchia del Pil sarà superata con un affiancamento democratico di altri indicatori, non con la detronizzazione.

Dario Di Vico
ddivico@rcs.it



Grazie alle nuove tecnologie la quantità di informazioni sta producendo una pericolosa cacofonia
C'è l'idea di integrare il Pil con altri indicatori, come avviene per il reddito disponibile con i servizi: sanità, scuola, badanti





Enrico Giovannini, presidente Istat

